

CINEMA che cosa c'è da vedere

Mahogany

Tracy è una giovane e bella donna nera. Energica e fantasiosa vuol fare la disegnatrice di modelli. Ma gli inizi sono duri perché, in attesa del successo, occorre sopravvivere. Intanto Tracy incontra un uomo, anche lui nero e intelligente, politicamente impegnato e ambizioso. Ognuno combatte per la sua carriera. Lei generosamente gli dà anche una mano: lui invece la tradisce. La fortuna arida a Tracy, che incontra prima un affermato fotografo (impotente) il quale la porta a Roma, dove la impone come modella, e poi un ricco signore, che le compra una sua creazione addirittura per venti milioni. Nel frattempo Tracy è diventata Mahogany (cioè Mogano). Però la vittoria senza l'uomo amato, che intanto è stato sconfitto nella sua campagna elettorale (ma ci riproverà perché è un testardo) non significa nulla per la donna, la quale abbandona tutto e corre da lui. Come si vede, un sottile filo fumistico corre attraverso il film di Berry Gordy, di cui è protagonista Diana Ross, pur non come cantante ma che qui, accantonata la professione canora, non se la sbriava affatto male come attrice e soprattutto come modella.

Laure

Emmanuelle Arsan, la scrittrice euroscandistica ed esibizionista, ha scritto un romanzo, colpevole ancora. La sua nuova creatura, Laure, è la spreghettata figlia di un reventone svedese, la sacerdotessa dell'amore presso i filippini. Tra una nuotata e una doccia, Laure ha anche una foto di un fotografo immune da gelosie e felice come una Pasqua quando lei si concede, specie a lungo, «anticonformistamente» più adatti: un teatro affollato per una conferenza, una baracca nella foresta, un elicottero che sorvola Manila. Ma non bisogna pensare che, sotto quel casco biondo, Laure non abbia una sua testolina: è lei, quando si tratta di unirsi a una triade che adora le farfalle e l'arte di morire lentamente praticando il ballo, lei è l'unica che ci sarà, dimenticando marito, amici e film (il quale, per la cronaca, è stato già sequestrato e «purificato» dalla giustizia). Per noi è più difficile dimenticare, anche perché talvolta, se il regista si nasconde dietro il nome di Arsan, è presente di persona, accanto agli interpreti principali Annie Belle e Al Cliver, a parlare la sua filosofia da cucina.

La linea del fiume

E' pronto da molti mesi, ma esce solo adesso, in fine di stagione, questo film prodotto dall'Unità Luce e diretto da Aldo Scavatta, attivo dietro la macchina da presa da molto tempo come direttore della fotografia, fa il suo debutto in regia. E' un'opera cinematografica destinata ai giovanissimi, ma che non dispiacerebbe nemmeno ai loro accompagnatori. In Italia il cinema riserva ai ragazzi o vicende strappate o imprese di maneschi buontemponi. E invece si può fare qualcosa di diverso. Lo dimostrano Scavatta e gli sceneggiatori del film, i quali, se hanno lavorato di fantasia per quanto riguarda l' intreccio, sono stati rigorosi nel delineare il quadro di un periodo denso di storia, pur appiccando un infantile setole di avventura. Protagonista è Giacomo, un ebreo di otto anni che fugge alla razzia con i genitori. Sotto il patrocinio del regista di Roma il 16 ottobre 1943. Rimasto solo, il bambino decide di raggiungere suo padre che lavora alla BBC di Londra. Il movimento e drammatico viaggio del fanciullo attraverso mezza Europa in guerra, nonché i contatti con personaggi che lo aiutano per vari e anche contraddittori motivi, costituiscono il nucleo principale del racconto. Una delle

Alle radici della pazzia

Le caratteristiche peculiari dell'emarginazione psichiatrica nel Mezzogiorno

Gli operatori rifiutano sempre più il ruolo di «mediatori del consenso» — La proliferazione dei manicomi in tutto il Sud — L'assenza di una seria prevenzione secondaria e terziaria — I compiti delle forze politiche democratiche — Il ruolo degli enti locali per una gestione partecipata e democratica dell'assistenza nel territorio — Il «collegamento da costruire» tra le istituzioni manicomiali e la società

San Salvo

Verso una cooperativa per salvare le terre dei D'Avalos

Dal corrispondente

SAN SALVO. Promossa dal Comitato unitario (Coldiretti, Alleanza contadini e Federmezzadri), si è svolta ieri, presso il cinema Biagini di San Salvo, un'importante assemblea popolare per affrontare i problemi relativi alle terre dei D'Avalos. Come si ricorderà, tempo addietro c'era un terreno venduto a un prezzo irrisorio gran parte della loro azienda, ammodernata e gestita al lavoro dei contadini e agli ingenti finanziamenti pubblici, ad alcuni imprenditori edili di Ortona, che certamente non hanno alcuna intenzione di abbandonare la loro attuale attività per dedicarsi al lavoro agricolo. E' contro questi oscuri disegni speculativi, che lascerebbero sul lastrico decine e decine di famiglie contadine e che priverebbero la zona di una delle sue risorse fondamentali, che da tempo si sta sviluppando la lotta delle popolazioni locali.

Alla manifestazione di ieri hanno partecipato, oltre ai rappresentanti sindacali e delle organizzazioni di categoria, centinaia di mezzadri e di affittuari. Dopo l'introduzione del responsabile provinciale dell'Alleanza contadini, si è sviluppato un ampio dibattito (nel quale è intervenuto anche il responsabile regionale della Lega delle cooperative), che ha evidenziato l'esigenza della più ampia unità democratica e popolare al fine di sventare le manovre speculative e difendere l'occupazione e l'agricoltura nell'ambito di un diverso sviluppo economico della zona. Da ciò è scaturita la necessità sul piano pratico di dare avvio alla costituzione di una cooperativa di conduzione per far valere il diritto di prelazione e riscattare le terre in oggetto. I lavori si sono conclusi con la costituzione di un comitato di lavoro.

Costantino Felice

Le condizioni dell'emarginazione psichiatrica nel Mezzogiorno, pur presentando caratteristiche analoghe a quelle esistenti in tutto il paese, rivestono aspetti peculiari a cui, in questa sede, si potrà solo brevemente accennare. Esiste, cioè, nel quadro più generale più volte denunciato della esclusione e della violenza manicomiale, quale momento emblematico della criminalizzazione del diverso, una specificità che è alla base di una «questione meridionale» — per così dire — nell'ambito della più vasta problematica assistenziale.

A questa specificità si ricollegano alcuni interventi al dibattito di Gela, al recente convegno regionale sulla assistenza del 2021 marzo ed al convegno sulla assistenza psichiatrica indetto dalla amministrazione provinciale di Milano il 26 e 27 scorso. I nodi centrali di questa tematica non vanno affrontati, come emerso al convegno di Milano, con presunti ed astratti «strumenti nuovi» (sia che ci si riferisca alla psichiatria di «settore» o ad altre tecniche sofisticate), ma con un impegno unitario di lotta che deve coinvolgere tutte le forze democratiche, unitamente a quegli operatori che rifiutano il ruolo tradizionale di «mediatori del consenso».

Un primo elemento che nel Mezzogiorno riveste particolare gravità consiste nella proliferazione di nuovi manicomi. Solo nella regione Calabria sono in progettazione od in costruzione ben quattro manicomi (uno a Cosenza, uno a Girifalco per la provincia di Catanzaro, due a Locris e a Taurianova — in quella di Reggio).

Altri cinque sono in costruzione in Sicilia (a Ragusa, a Messina, a Caltanissetta, Enna e Catania) e due in Puglia (Brindisi e Taranto). Alcuni di questi manicomi o dovrebbero sorgere in province dove già esistono manicomi provinciali in condizioni fatiscenti e di cronico abbandono (Messina, Reggio, Catanzaro).

A Cosenza, unica provincia del Sud amministrata dalle sinistre, dopo il convegno straordinario del presidente Ziccardelli del lager di Nocera Inferiore, la intenzione di costruire il manicomio ha suscitato dissenso e ripensamenti, anche a seguito delle proposte formulate dal gruppo



Una scena purtroppo ancora consueta nei manicomi italiani

reggino di psichiatria democratica per soluzioni alternative più aggiornate ed adeguate ai reali bisogni della comunità.

Certo in alcune province può apparire demagogico ed impopolare dire semplicemente un no al nuovo manicomio, già in parte ultimato, tenendo conto della esigenza di avvicinare alle loro famiglie centinaia di internati in cliniche private molto distanti e della necessità di affrontare con urgenza i gravissimi problemi derivanti dalle condizioni subumane dei ricoverati abbandonati in cronici annessi agli ospedali generali (ad es. la famigerata «fossa dei serpenti» dell'ospedale Garibaldi di Catania).

D'altra parte il rifiuto di costruire nuovi manicomi è stato da anni ufficialmente e solennemente enunciato in vari documenti e proposte di legge dal PCI di Catania con una serie ininterrotta di dati — tanto più funzionali come filtro «aspirante» per incrementare i ricoveri reclusivi — quanto più evidenti e pressante di dati — tanto più funzionali come filtro «aspirante» per incrementare i ricoveri reclusivi — quanto più evidenti e pressante di dati — tanto più funzionali come filtro «aspirante» per incrementare i ricoveri reclusivi.

Un ulteriore aspetto che caratterizza la gestione della cosiddetta devianza nel Sud è rappresentato, appunto, dalla diffusione delle cliniche private dove affluiscono classi appartenenti alle categorie privilegiate e che di recente hanno incrementato la speculazione sfruttando le rette elargite dalle Regioni senza validi controlli.

Tra i manicomi (e non cliniche) privati va ricordata la catena gestita da una congregazione religiosa — l'Ospedale della Provvidenza — che monopolizza, quasi l'assistenza psichiatrica in Puglia e Lucania. L'ospedale di Bisceglie, in particolare, con più di 3.000 ricoverati prevalentemente a carico della amministrazione provinciale di Bari, è stato oggetto di recenti denunce da parte del gruppo pugliese di psichiatria democratica per l'assurdità del suo regolamento che non consente l'assunzione di medici e di infermieri di sesso femminile, al fine di evitare l'«assenteismo» derivante dalle aspettative per maternità. Ciò è tanto più assurdo in quanto la separazione tra internati dei due sessi in quell'ospedale è particolarmente rigida, pur lavorando, evidentemente sotto il controllo delle suore, infermieri di

sempre maschile nei reparti femminili, per un criterio esclusivamente mercantile che ignora principi costituzionali ed accordi sindacali.

Appare quindi necessario, in questa realtà, che le forze sociali, ed in particolare i partiti democratici ed i sindacati, affrontino con maggiore impegno una problematica specifica, che va certo inquadrata nella lotta più ampia e generale per la riforma dell'assistenza e l'istituzione del servizio sanitario, superando i limiti di un'azione realizzando i necessari collegamenti per una strategia unitaria che, pure, dovrà tener conto della diversità delle situazioni locali.

L'impegno per lottare contro la gestione clientelare e repressiva dell'assistenza non può e non deve limitarsi alle denunce sistematiche, che delle vicende più vergognose (come, ad es., la permanenza di Rappozzino alla direzione del manicomio giudiziario di Aversa, malgrado la gravissima responsabilità recata a suo carico dalla magistratura), ma dovrà tendere, soprattutto, alla sensibilizzazione della opinione pubblica e delle masse dei lavoratori. Ciò anche al fine di impegnare le regioni meridionali a superare i ritardi per legiferare in maniera più

effettiva nei settori della sanità e della assistenza. In questa prospettiva si pongono la proposta di legge del PCI sull'assistenza alla Assembla Regionale Siciliana ed il progetto di un consorzio tra i comuni dell'hinterland reggino per l'assistenza agli handicappati.

Al tempo stesso bisognerà anche affrontare le carenze più generali dei servizi territoriali, dagli enti locali alle comunità di base, ancora estremamente carenti e disgregati (dai distretti scolastici, alle comunità montane, ai consigli di quartiere) la cui attività è premessa indispensabile per una gestione partecipata e democratica dell'assistenza nel territorio, che rischia, altrimenti, di rimanere formula astratta.

In questa direzione gli enti locali (comuni e province) dovranno cessare gli sperperi di decine di miliardi per pagare le rette per migliaia di ricoverati (in gran parte minori) deportati in istituti del Nord e stradiati dai loro contesti socio-familiari, per realizzare interventi alternativi meno costosi e realmente terapeutici, come dimostrano le esperienze già realizzate positivamente altrove, da Trieste a Perugia e a Parma (ad es.). Solo con gli interventi articolati (dal gruppo appartamento, alle case famiglia, all'assistenza domiciliare agli anziani, ai sussidi ai dismessi, ecc.) si ridurranno le lunghe degenze e le conseguenti patologie da istituzionalizzazione, invertendo l'ottica assistenziale da custodialistica a «terapeutica».

Il bisogno di formare e qualificare gli operatori necessari ai nuovi compiti potrà consentire ai giovani in cerca di occupazione di inserirsi nei quadri del personale parasanitario, eliminando le enormi sperequazioni retributive esistenti tra medici ed infermieri.

Ma per lottare sarà anche necessario portare avanti, al tempo stesso, un difficile lavoro antistituzionale all'interno dei manicomi, come da quasi tre anni, superando ostacoli, resistenze ed incomprensioni, si sta cercando di fare a Reggio Calabria, malgrado l'ostruzionismo della giunta provinciale, con il costante impegno di collegarsi per quanto riguarda la violenza del «dentro».

Mario Scarcella

Manca ad Oristano qualsiasi struttura per il tempo libero

All'insegna del clientelismo la politica sportiva della DC

L'assenza di un intervento complessivo nel settore - I bambini giocano per strada fra pozzanghere e fango - Le responsabilità

Dal nostro corrispondente

ORISTANO. Ad Oristano la situazione culturale, sportiva, ricreativa è drammatica. I bambini giocano per la strada fra pozzanghere e fango. Gli unici campi sportivi della città sono concessi in usufrutto esclusivo delle squadrette locali. Il Palazzetto dello Sport

è dato in gestione ad una squadrina legata a doppio filo alla DC; mancano zone verdi, parchi, oltre che una seria politica culturale. Le iniziative sono poche e private, con scarsi risultati e butta in una discoteca, qualsiasi genere di servizio sociale. Qualche tempo fa, si sono attualmente, è l'atteggiamento della DC oristanese, che

continua nella politica di elargizioni dispersive e clientelari senza programmare una seria azione di intervento nel settore.

Secondo il compagno Pietro Corrias, consigliere comunale, funzionario dell'ARCI-UISP, la giunta di Oristano deve smettere di regitare solo i quadri del calcio, ma deve invece farsi promotrice di un programma culturale e sportivo a vasto respiro, coinvolgendo le organizzazioni democratiche del settore.

«Non è ammissibile — dice il compagno Corrias — che i bambini di San Pietro o di Sant'Elisio (trioni polatissimi) debbano continuare a giocare per la strada, in un clima di tensione, ai pericoli, senza spazio, mentre potrebbero essere utilizzate, aree attualmente deserte, già destinate alla speculazione».

Il campo di intervento del Comune può essere molteplice, e deve riguardare anche un nuovo modo di gestire gli spazi verdi, a favore dei cittadini. Inoltre la mancanza di un teatro, di un auditorium si fa sentire e pesa enormemente. Si è costretti a noleggiare a prezzi esorbitanti cinema, teatri privati, con scarsi risultati e butta in qualche bar, per la mancanza di infrastrutture sociali. Occorre una migliore utilizzazione del tempo libero anche per i meno giovani, che vedono preclusa ogni attività utile e si ritirano nei «doppio» davanti ad un litro di vino.

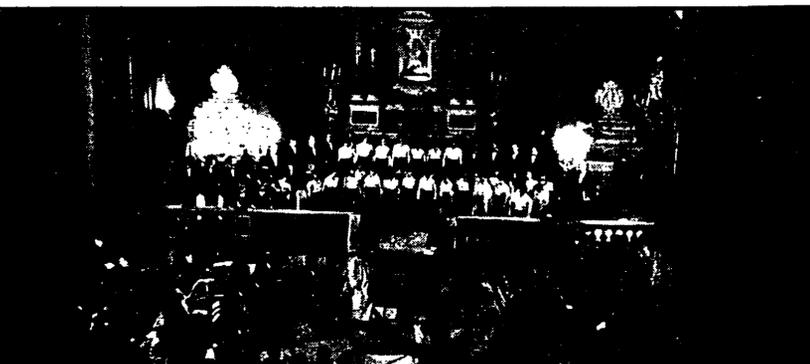
«Secondo noi comunisti — conclude il compagno Corrias — deve essere una gestione razionale dei fondi destinati al settore, per una diffusione popolare dello sport. Soprattutto va realizzata una programmazione generale, che deve passare attraverso la Regione, il Comune ed i comprensori, per una reale politica di rinnovamento nel settore del tempo libero e della cultura».

Gabor Pinna

Iniziativa dell'amministrazione comunale di sinistra

Il teatro Civico di Sassari a disposizione della città

Fioriscono le attività teatrali e concertistiche - Aprire le strutture municipali alla presenza, al contributo e all'intervento dei cittadini - L'esperienza della compagnia «Teatro e/o Musica»



Un momento della rappresentazione del «Pianto della Madonna» presentato a Sassari dal Coro polifonico Iurritano e dalla compagnia «Teatro e/o Musica»

Nostro servizio

SASSARI. Qualcuno lo ha definito il «raviglio» della città. Da qualche mese nel capoluogo sarritano è ripresa, infatti, in grande stile l'attività teatrale e concertistica. Il Teatro Civico fino a qualche anno fa praticamente chiuso per disposizione della vecchia amministrazione comunale, vive da alcuni mesi in un clima di tensione e di attesa senza precedenti. Nel piccolo e raccolto teatro sarritano si sono susseguiti, infatti, una serie di spettacoli, una opera che ha riscosso un buon successo di pubblico e di critica. I componenti del centro di cultura popolare di Cagliari hanno proposto «Sam venuti a cantar maggio», una rielaborazione della cultura folklorica con musiche e danze. E' stata poi la volta degli attori di S. Sperate, cresciuti attorno a Peppino Scioja, la compagnia «La maschera» ha messo in scena una commedia di Antonio Garau dal titolo «Sa Professoresca». I ragazzi della compagnia di diffusione del teatro popola-

re hanno poi presentato alcune opere di Eduardo De Filippo. Alle spalle di questo vasto programma è emersa la regia dell'ARCI provinciale che, se nel passato aveva impostato i propri programmi a livello promozionale facendo ricorso a compagnie nazionali, quest'anno ha indirizzato la propria attività praticamente sui giovani artisti sarritano. Per tanti di loro si è trattato del debutto, di fronte ad un pubblico interessato e scopre nuovi orizzonti culturali ed esso stesso composto nei suoi spazi da giovani, operai e studenti. La apertura del teatro Civico alle rappresentazioni, anche alle prove di addestramento degli spettacoli, ha favorito in pochi mesi la fioritura di nuove compagnie di gruppi spontanei di iniziativa artistica. Molte dei giovani si erano dovuti scontrare fino a ieri con gli insormontabili ostacoli di natura materiale legati alla mancanza di sale di prova. La riapertura del teatro Civico si inquadra nell'impegno complessivo della nuova amministrazione di sinistra — afferma il compagno Gavino Angius, capogruppo del PCI a Palazzo Ducale — che ha aperto le strutture comunali alla presenza, al contributo

e all'intervento delle forze culturali e sociali della città. Effettivamente, negli ultimi mesi è maturato un clima nuovo su questo specifico settore. Si assiste ad un libero sfogo, ad un estrinsecamento della creatività dei giovani, posti finalmente in condizioni più agevoli rispetto al passato. «Sei» il teatro Civico è stato il primo a essere aperto. La struttura della compagnia «Teatro e/o Musica», dopo il debutto al centro dell'attività di uno di questi gruppi. Si tratta del Coro Polifonico Iurritano e della compagnia Teatro e/o Musica. Dopo il debutto al centro dell'attività di uno di questi gruppi. Si tratta del Coro Polifonico Iurritano e della compagnia Teatro e/o Musica. Dopo il debutto al centro dell'attività di uno di questi gruppi. Si tratta del Coro Polifonico Iurritano e della compagnia Teatro e/o Musica.

recupero critico di antichi testi verbali e musicali sulla Passione, e sulla valorizzazione teatrale di alcune costanti della liturgia cristiana. Lo spettacolo comprende pagine notissime, come gli Impromptu di Palestrina e la sequenza gregoriana Victimae Pascae. La struttura della rappresentazione è data in vece da parti corali e parteciate affidate a sette giovani attori. «Nel corso della nostra attività — afferma il compagno Scioja — abbiamo riscosso un successo, siamo convinti che il pubblico non sarà sordo alla poesia. Crediamo al fascino della voce ma anche alla forza del testo». Sotto il patrocinio della amministrazione provinciale e dei comuni di Sassari e Porto Torres, l'opera è stata rappresentata il 2 marzo nel cortile di Palazzo Scuti, sede dell'amministrazione provinciale. E' anche questo un segno del nuovo emerso dopo il 13 giugno di un anno fa e che rappresenta un primo passo verso il rifiorimento per una amministrazione che punta innanzitutto sulla partecipazione dei cittadini.

Gianni De Rosas

Tino Saitta a Catania



Si conclude domani presso il Salone dell'Istituto professionale femminile di Stato e L. Mangano a Catania una mostra di Tino Saitta. L' esposizione si inaugurerà con una conferenza-dibattito sul tema: «Scuola, cultura e lavoro». Relatori sono stati il prof. Pietro Barone, docente dell'università di Catania, e la dottoressa Giuliana Sava, direttrice dello stesso istituto.

ROMANIA '76

Soggiorno a CAP AURORA (Mar Nero)

Con voli speciali jet da Bari e da Brindisi 15 gg. di pensione completa in albergo di 1. Cat. compreso viaggio aereo. Partenze: 7 e 21 Luglio L. 180.000 2 e 16 Agosto L. 195.000

Formule vantaggiose per gli automobilisti con i Package Tour, buoni A.C.R., Fly & Drive ecc. Richiedete l'opuscolo

«ROMANIA '76» e prenotate presso:

ITALVACANZE BARI - Via Argiro, 25 - Tel. 21.84.21-23.27.34 e presso tutte le agenzie di viaggi

FINANZIAMENTI RAPIDISSIMI

MUTUI IPOTECARI A PROPRIETARI IMMOBILIARI 1) SU COMPROMESSO 2) SU COMPROMESSO PER CONTRUIRE E RISTRUTTURARE

Anticipazioni entro 5 giorni OVUNQUE - SPESE RIDOTTISSIME

FINASCO S.R.L. Via della Querciola, 71 Tel. 095/4461885 50019 Sesto Fiorentino (FI)